

IV dom. t. o. A - 29. 1. 23

Letture – Sof 2, 3; 3, 12-13; 1 Co 1, 26-31; Mt 5, 1-12.

Dal breve libro del profeta *Sofonia* la liturgia oggi assume solo due brevi testi: anzitutto una raccomandazione a quella parte del primitivo regno di Giuda rimasto quasi autonomo nonostante la pressione degli imperi mesopotamici e poi una profezia sull'intervento che il Signore farà in favore di quella parte del popolo che si manterrà fedele e "confidente nel nome del Signore". La raccomandazione ha un tono molto limpido nella sua impegnativa semplicità: "Cercate il Signore... la giustizia, l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira". La profezia promette la presenza del "resto d'Israele", popolo umile e povero, che confida nel Signore, non commette più iniquità, non pronuncia menzogne. La conseguenza oggi può addirittura commuoverci: "potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti". Mentre trascrivo questa profezia, penso alla situazione della non-pace in tante parti del mondo, specialmente nell'Europa Orientale, in tanti paesi dell'Asia e dell'America...

Nella prima Lettera ai Corinzi sentiamo una riflessione di Paolo, che partendo dalla constatazione di una fondamentale bontà dei cristiani di Corinto (giunti da poco al cristianesimo per opera della predicazione di Paolo), cerca di estirpare un viziaccio che s'è fatta strada in quella comunità: quello di una ambizione smodata nel fare leva su titoli di ogni genere che possano giustificare una prevalenza degli uni sugli altri, individui e soprattutto conventicole e partiti. Paolo è severo: "potenti", "nobili" non sono le categorie che incontrano il gusto di Dio; piuttosto quello che è "debole, stolto, quello che è nulla" per il mondo Dio "lo ha scelto per confondere i forti", perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Egli invece ci ha fatto l'inestimabile dono di "essere in Cristo Gesù", perché "chi si vanta si vanti nel Signore".

Nella lettura del vangelo di *Matteo* sentiamo l'inizio del "discorso della montagna" con le famose "beatitudini". Gesù sale su uno dei suoi amati "monti", si pone a sedere (come un maestro che ha un insegnamento importante da dare) e parla in primo luogo ai discepoli, che lo ascolteranno senza interromperlo per tre lunghi capitoli. Oggi ci vengono presentati gli inizi di questo discorso. Probabilmente per tutti noi si tratta di un testo, quello delle otto o nove beatitudini, che tutti abbiamo sentito più volte, cercando sempre di venire a capo di una serie di pretese confinanti con l'assurdo. Non sarà facile individuare il filo che ci permetta di dare un'interpretazione organica a tutta questa lista di comportamenti che danno lo stile di vita gradito da Dio. Andando per impressioni, vien da dire che questo complesso di indicazioni si preoccupa di segnalare il positivo che conta nel giudizio di Dio sulla realtà e l'agire umano. E contemporaneamente è un invito a non accogliere come criterio di giudizio quanto istintivamente il nostro desiderio vorrebbe perseguire.

Quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, Dio lo ha scelto... perché chi si vanta si vanti nel Signore

Il primo moto che proviamo in occasione di una scelta è di orientarci su quel che ci piace ed evitare quel che non entra nel nostro gusto o interesse. Interviene però subito un giudizio sulla base di vari criteri: mi fa bene o mi fa male? È giusto per gli altri attorno a me o non è giusto? Corrisponde al "gusto" del Signore o ne è contrario? Le "beatitudini" che abbiamo udito offrono risposte e criteri per questi problemi e hanno la "pretesa" di vantare il "gusto" di Dio. Chi vede la realtà come discepolo di Gesù pronuncia un giudizio sulla base delle "beatitudini" e si avvia a chiamare bello e brutto, buono

o cattivo ciò che corrisponde a quel criterio. E come tutte le scelte, ne consegue che so di dovermi attenere a un criterio. Gesù lo ha tratteggiato con queste semplici righe, le “beatitudini”, che a prima vista sembrano appartenere alla categoria dell’assurdo.

Viene naturalmente la domanda: ciò che mi piace perché deve essere messo in seconda linea come criterio per scegliere o lasciare un orientamento di risposta? E’ possibile individuare un criterio di risposta vario, ma per me, credente, l’esempio e la parola di Gesù sono determinanti, al punto da diventare esclusivi di altri orientamenti. E Gesù è stato veramente “l’uomo delle beatitudini”, perché le ha fatte suo nel vissuto. E poi, a conferma consolante, viene il comportamento di quanti hanno preso sul serio l’esempio e i criteri di Gesù, a cominciare da sua mamma e tutti i santi. A questo punto si chiude il discorso e si apre il vissuto: sarà sempre imperfetto, ma ugualmente appassionante nella consapevolezza che “il regno dei Cieli” è qualcosa di più impegnativo ma anche più “beatificante” che il “regno di quaggiù”.

Vostro don Giuseppe Ghiberti